

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

GENNAIO

Cerchi il fuoco
e porti indosso
umor nero,
vento e gelo;
col tuo sguardo
incanti il fosso,
col tuo fiato
appanni il cielo.
Tardi il mondo
in te raggiorna,
ma la sera
assidua cala
silenziosa
come un'ala
sulla terra
disadorna.
Per il freddo
che tu porti
prati e boschi
sembran morti,
ma di sotto
la tua neve
vita nuova
il grano beve.

(Renzo Pezzani)



Gennaio 2021



*A te o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione,
ricorriamo e fiduciosi invochiamo la tua intercessione.*

*Proteggi, o provvido custode della divina Famiglia,
l'umanità sofferente e affaticata; allontana da noi
i mali che ci affliggono e assistici propizio
nella lotta contro il potere del male, di ogni male.*

*Stendi sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio,
affinché possiamo virtuosamente e serenamente vivere,
piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo.*

Vita di comunità

RIUNIONI DI AMBITO

Sono invitati tutti gli operatori pastorali che svolgono il loro servizio nei vari ambiti. Gli incontri si tengono al Centro s. Margherita con inizio alle ore 15,30. Con l'intento poi di partecipare insieme alla s. Messa vespertina del sabato. Il salone permette la presenza di 50 persone, nel rispetto delle norme in vigore.



- **Sabato 13 febbraio**
per gli operatori pastorali dell'ambito CARITAS con i gruppi: Ti Ascolto, Pastorale dei malati, Porsi accanto, Unitalsi, Momenti sereni, Cvs, Referenti Comunità di accoglienza, Cucù.
- **Sabato 20 febbraio**
per gli operatori pastorali dell'ambito FAMIGLIA a cui fanno riferimento i gruppi: Pre-battesimo, Preparazione al matrimonio, Buon Pastore, Sostegno scolastico, Scuola Alfabeto e cittadinanza, Gruppo sportivo.
- **Sabato 27 febbraio**
per gli operatori pastorali dell'ambito ANNUNCIO a cui fanno riferimento i Catechisti, gli Animatori, gli operatori dell'ambito Cultura e Comunicazione (Auditorium, Notiziario, Stampa e media, Sito parr.) e dell'ambito Missione e Pastorale dei migranti cristiani.
- **Sabato 6 marzo**
per gli operatori pastorali dell'ambito LITURGIA Lettori, Coristi, Organisti, Ministri straordinari della Comunione, Volontari che curano in chiesa arredi, fiori, tovaglie, segni.
- **Mercoledì 19 maggio**
Si troveranno invece gli operatori pastorali dell'ambito MANUALITÀ E SERVIZI. Ad esso fanno riferimento i gruppi di pulizia e decoro della chiesa, dell'oratorio e del Centro s. Margherita, gli addetti all'assistenza e del bar dell'oratorio, gli operatori di Cucina solidale, gli addetti alla cura e manutenzione delle varie strutture.

RIVISITARE IL VISSUTO Respirare speranza

- **ore 20,30** in oratorio
e su canale Youtube dell'oratorio
- **data da definire**
con il prof. Silvano Petrosino
Lo scandalo dell'imprevedibile
- **data da definire**
con il prof. Ezio Aceti
Dalla paura alla libertà

GIORNATA DEL SEMINARIO DIOCESANO

- **Domenica 24 gennaio**
In preghiera per i ragazzi e i giovani che lo abitano e in aiuto solidale per le necessità economiche. Invocando vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa. A Torre da alcuni anni non ci sono seminaristi!

GIORNATA DELLA VITA E DEL MALATO

- **Domenica 7 febbraio**
Giornata di preghiera per la vita
Messaggio: Libertà è vita!
- **Giovedì 11 febbraio**
festa della Madonna di Lourdes
ore 10,15 s. Messa alla casa di Riposo
ore 16,30 s. Messa in oratorio per e con i malati
preceduta alle ore 16 dalla preghiera del Rosario

Possono essere seguite sul canale youtube dell'oratorio.

Nei giorni precedenti verranno offerte delle schede per un breve percorso di preghiera e riflessione.



Il san Giuseppe che mi sta alle spalle in ufficio parrocchiale, e che qui potete ammirare, come quello dipinto sul piccolo tabernacolo della chiesa della Ronchella, mi stanno simpatici. Con quel cappello da uomo semplice e quel viso da persona perbene, mi verrebbe da dire da contadino bergamasco. Forse un po' sconvolto per una situazione che non è del tutto sua, o comunque non dipendente da lui, e che di certo gli appare più grande di lui. Accolta, ma non facile da digerire di primo acchito. Ma anche in questo quadro s. Giuseppe paga peggio alla tradizione che raccoglie elementi dai vangeli apocrifi e che gli artisti di tutti i tempi gli hanno ricamato addosso. Carico di anni, sposo per via del bastone fiorito nella notte sull'altare del tempio, comunque spettatore di un evento che gli sconvolge i progetti di vita e che lo tiene quasi all'angolo. Silenzioso e smarrito. E tutto questo gli è rimasto appiccicato addosso. Lui, promesso sposo di Maria, che il sogno misterioso chiama a stare al gioco di Dio che sembra contrastare con il suo. Ma un sogno, anzi una serie di sogni lo hanno condotto a stare fiduciosamente a questo gioco. In effetti i Vangeli canonici e riconosciuti di Matteo e Luca dicono altro, soprattutto raccontano in modo altro di lui rispetto alla colorita tradizione apocrifia, al punto da qualificarlo, con parola incisiva, come "vir justus", "uomo giusto". E non tanto 'giusto' per una umana giustizia di chi paga le tasse, non imbrogliando sul lavoro, si comporta onestamente. Ma giusto della 'giustezza' di Dio, della misura di Dio. Grande, quindi. Per la disponibilità fiduciosa ad entrare nel suo progetto, ritenuto valido, pur se intricato nel suo proporsi. Così ci ha pensato papa Francesco, non per primo se stiamo alla storia, a 'sdoganarlo' ancora una volta da una certa interpretazione distorta, per presentarlo appunto nella stupenda semplicità di uomo e di credente. Come risulta appunto dai Vangeli che, con poche ma efficaci pennellate, ne tratteggiano figura e missione. Dove anche il "padre putativo", che sembra diminuirne il compito, in effetti lo esalta, mentre lo consegna ad eventi che dicono della venuta e della presenza tra di noi del Figlio di Dio. Cosa di una originalità unica, frutto soltanto della fantasia divina. Padre 'putativo', quindi 'legale' fin che si vuole, ma 'padre' a tutti gli effetti. E potrebbe essere facile metterlo in contrasto con padri che pur 'biologici' sono però presenze ambigue e a volte assenti nella vita dei figli. Padri di scarso spessore, di testimonianza vaga e inefficace, di presenza irrilevante, quando non pernicioso. "Putativo", quindi, ma padre a 360 gradi, e di alta gradazione.

Di fronte a una gran folla di testimoni



CUORE DI PADRE

Lo proponiamo, e papa Francesco fa così, con le caratteristiche del padre che sa fare bene il suo mestiere. Di ogni padre coscienzioso e maturo. Nella concretezza della vita, nella saggezza delle scelte anche in situazioni problematiche, nel proporsi con tenerezza e insieme con fermezza. Presente senza imporsi, autorevole senza essere autoritario; non padrone, ma amorevole maestro che cerca di intravedere il sentiero buono per il figlio così da accompagnarlo, abituandolo a camminare con le sue gambe in una libertà serena e progettuale. Incoraggiando

e mai umiliando anche là dove vi è da correggere, mai sostituendo. Il tutto nella ricerca non solo del 'che cosa vuol fare da grande', ma nella comune ricerca di 'che cosa il Signore vuole' da questo figlio per il meglio della sua vita. E anche per il bene della società e della Chiesa.

La lettera di papa Francesco è data in occasione del 150° anniversario della proclamazione di s. Giuseppe come 'patrono' della Chiesa. Lui patrono della sua famiglia e ora patrono della più larga famiglia di Gesù Cristo, che è appunto la Chiesa. Nella lettera troviamo il s. Giuseppe giovane, quale era, bravo sposo e padre esemplare. Cioè proposto come esempio, non da copiare, vista la distanza nel tempo e l'originalità della sua missione, ma da cui raccogliere motivi validi per ogni tempo in fatto di paternità e di gestione saggia della casa e della famiglia. Uomo 'giusto', appunto. Non semplicemente santo da quadretto simpatico o peggio da sciocca barzelletta, ma uomo concreto e capace di 'stare al gioco' della vita in modo maturo e fiducioso. Sognatore di sogni impossibili. Resi possibili, così per s. Giuseppe come per ciascuno, se perseguiti entro il disegno bello che il Signore offre alla nostra accogliente fiducia in Lui. Che è il sentiero per aver fiducia anche in noi. Forse vale la pena di riprendere pure la preghiera, che può sembrare datata, ma che sa di antica devozione, come pure di sapiente lettura del bene necessario. Che inizia con le famose parole: "A te, o beato Giuseppe stretti dalla tribolazione..." e che si chiude con l'invocazione: "Stendi sopra ciascuno di noi il tuo patrocinio, affinché sul tuo esempio e mediante il tuo soccorso possiamo virtuosamente vivere e piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine". Sintetica, con quel dittico 'virtuosamente e piamente' che è una perla. Di saggezza. Ce la regali l'intercessione potente del beato Giuseppe. Che qualcuno faceva 'Stretti' di cognome, per via di una virgola messa prima di 'tribolazione' nella preghiera citata. Che il Vangelo fa 'giusto' di soprannome, per via della sua vita di fede e di amore. La miglior decorazione al merito.

don Leone, parroco



I COLORI DELLA VITA

I BAMBINI, IERI E OGGI

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la nuova rubrica, che ci accompagnerà fino alla prossima estate. Parlando dei vari momenti della vita, ripercorrendone il ciclo per intero. Come sempre, ci facciamo accompagnare dall'arte, che ci regala immagini adatte sia ad introdurre l'argomento che a farne corollario. Un modo per rivisitare la nostra stessa vita, o quella dei nostri genitori e nonni. Per vedere come avvenimenti uguali possono essere vissuti in modo diverso. Per capire cos'è cambiato e cosa ancora sta cambiando. Nelle pagine della vita.

4

Se parlare della storia dell'umanità è un'impresa davvero ardua, lo è ancora di più parlare della condizione dei bambini nelle varie epoche; per questo farò un sunto veloce. Nell'antichità classica il bambino era un uomo non finito, privo di dignità e incapace di pensare, quindi doveva essere "modellato" anche con la forza. L'uccisione dei bambini era largamente praticata, sia in famiglia che nella società, dove erano gli anziani a deciderne la vita o la morte: i più fragili o deformi venivano soppressi.

Quintiliano nel I sec. d.C. riconosce al bambino una propria individualità e definisce un metodo educativo avanzato e rispettoso, eppure la situazione dei piccoli rimane tragica per secoli: per i romani, la *patria potestas* era il potere assoluto del padre sulla vita dei figli e solo dal 374 d.C. l'uccisione immotivata di un bambino sarà considerata omicidio.

Il Cristianesimo condanna le uccisioni dei bambini e propone un'educazione rispettosa, ma i piccoli continuano ad essere trattati con metodi repressivi per colpire in loro l'eredità del peccato originale.

L'Umanesimo e il Rinascimento vogliono modellare l'educazione alle esigenze e ai bisogni del bambino.

Agli inizi dell'800 alcuni filosofi (Kant, Rosmini e altri) basano l'educazione sul rispetto e la libertà di espressione dei bambini, ma le loro idee restano pura teoria e la vita dei bambini non migliora. Occorre arrivare al XX secolo per osservare un

cambio di rotta, almeno in Europa.

Certo, occorre tener conto anche del ceto della famiglia: i ricchi potevano occuparsi dei figli, anche se erano numerosi; la necessità di salvaguardare intatto il patrimonio voleva però che tutto toccasse al primogenito maschio, mentre gli altri dovevano "accontentarsi" della carriera militare, del sacerdozio o del convento, se non si riusciva a combinare un matrimonio vantaggioso. Nelle famiglie povere e numerose i bambini più piccoli, non così necessari per l'economia della famiglia, erano un peso, quindi accadeva spesso che venissero soppressi, abbandonati, venduti, affittati a persone senza scrupoli che li usavano come manodopera a costo zero.

La "scoperta" dell'infanzia nell'800 avviene, soprattutto in Inghilterra, per mezzo dei libri: *David Copperfield*, *Oliver Twist*, *la Piccola principessa*, *Heidi*, *l'incompreso*, *Rémy* di Senza Famiglia e tanti altri raccontano vite difficili, sfruttamento, maltrattamenti. Pensandoci bene, però, anche le fiabe sono riflessioni sulla situazione di tanti minori... Pollicino e i suoi fratelli vengono abbandonati nel bosco dai disperati genitori che non possono più nutrirli, Biancaneve e Cenerentola subiscono i soprusi delle matrigne (e verranno salvate dal principe azzurro...), Hansel e Gretel rischiano di essere mangiati dalla strega...

In questo periodo il fenomeno dell'abbandono dei minori è terribile: in Francia viene abbandonato in

media il 2% dei neonati: a Milano la media nel decennio 1841-1850 è pari a 3300 bambini, 4384 nel decennio successivo. Sono numeri mostruosi...

L'arrivo dell'industrializzazione porta al fenomeno dello sfruttamento minorile legalizzato: le piccole mani dei bambini riescono dove quelle degli adulti non sono agili, e così le fabbriche occupano bambini, le filande bambine anche molto piccole, le miniere ragazzini. Accade spesso che le famiglie più povere del sud affidino i loro figli a "caporali" che anticipano denaro in cambio del lavoro dei figli, che vengono portati anche all'estero (il libro "il piccolo vetraio" racconta una di queste storie terribili) e sfruttati senza pietà.

A completare il quadro aggiungiamo il dramma della mortalità infantile, sempre altissima fino a pochi decenni fa. Ogni famiglia aveva almeno un "angeli", che dal cielo proteggeva i suoi fratellini.

Nel 1924, dopo le conseguenze terribili, anche sui bambini, della prima guerra mondiale, viene definita la "Dichiarazione dei diritti del fanciullo": era l'epoca degli orfanotrofi, dei collegi, dei bambini venduti o affidati ad altri per dar loro una speranza maggiore. La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata approvata solo nel 1989... stiamo parlando di trent'anni fa.

E poi. E poi in pochissimi anni i cambiamenti sono stati enormi. Oggi i bambini in una famiglia sono pochi e passano dall'essere un peso da eli-

Ai miei tempi (lontani) potevamo andare a giocare liberamente: l'unica regola era l'ora del rientro. Se sgarravi, per un bel po' non uscivi. Ma nel tempo consentito potevamo scorrazzare tranquillamente in giro.

Piano piano le cose sono cambiate: oggi è difficile vedere bambini che giocano insieme, liberi. I loro giochi sono spesso regolamentati e controllati. Secondo me hanno perso molto, in termini di socializzazione, di condivisione, di aiuto reciproco. Secondo me anche che il troppo stare davanti alla TV, al PC o alle consolle non fa che accentuare un senso di individualismo/asocialità che solo l'attività sportiva riesce a contrastare.

stanza nervosetta) me lo diceva e poi affermava che la punizione “ti servirà per un'altra volta”. Oggi per una nota qualche insegnante si è beccato una denuncia, spesso senza nemmeno aver potuto parlare di persona coi genitori infuriati.

Tocca a noi adulti regalarle, nelle piccole cose e nei piccoli gesti di ogni giorno.

Questa immagine parla da sola, come tutte le opere di Banksy. Si vedono due bambini che giocano per strada. Il cartello rosso, quello dei divieti, ammonisce: “non si gioca a palla”. Ma i bambini vogliono giocare, hanno bisogno di giocare. E così l’ironia e la satira di Banksy

disegnano due bambini che giocano. Giocano a palla, certo, ma non “con” la palla. Al posto di quella usano il cartello del divieto. Rispettano le regole e, insieme, hanno trovato il modo per giocare.

Banksy, considerato uno dei maggiori esponenti della street-art, è un artista la cui vera identità è tutt'ora sconosciuta. Di lui (o lei, o loro) si conosce solo il luogo e l'anno di nascita: Bristol, 1974. Dipinge sui muri nelle città di tutto il mondo e poiché creare un "murale" è un lavoro molto lungo, usa la tecnica dello stencil: lavora nel suo studio per preparare la "maschera" e poi, di notte, per nascondersi dalla polizia, appoggia la maschera sul muro e crea il suo dipinto colorando lo spazio vuoto: in questo modo in 15 minuti può finire il suo lavoro. Le sue opere sono molto famose e provocatorie: infatti usa spesso una satira pungente per fare critica politica e sociale. Disprezza la mercificazione dell'arte e arriva ad escogitare metodi incredibili per evitarlo: anni fa, uno "strappo" del dipinto che si vede in questa pagina venne venduto all'asta a Londra per una cifra molto alta. La sera stessa il dipinto si dissolse completamente. Rappresenta spesso i bambini: struggenti le opere che da dipinto sul muro che circonda la Palestina, che raffigurano bambini che aprono una crepa per vedere al di là, che cercano di superare il muro facendosi sollevare dai palloncini, che liberano colombe perché possano, almeno loro, essere libere.





LA TORRE CHE FU

DALLA COLOMBERA ALLA CA' DEL BOSCO

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

6

La Colombera: una vecchia cascina della quale è rimasta qualche traccia nell'attuale via Torquato Tasso; la Ca' del Bosco, tra la vecchia cascina di via Gaito e la Calvarola. Quest'ultima l'ho rivista dopo decenni portando l'Eucaristia al signor Zanchi Battista che la abitava. L'ho trovata alquanto modificata, ma con la possibilità di scorgere ancora la costruzione originale. Vi sono ritornato in una piacevole conversazione con Colombo Efrem che, lasciata la Colombera, l'ha abitata per oltre un decennio, quando essa era ancora un casello, prima di trasferirsi in quel di Alzano dove tuttora abita.

- *Innanzitutto presentati, perché a Torre ben pochi ti conoscono, dal momento che da decenni non vi abiti; conoscono meglio tua sorella Carmelina, che fino a poco tempo fa' bazzicava parecchio all'oratorio e in parrocchia.*

Sono nato a Torre Boldone nel 1942 da papà Luigi e mamma Maria Cornolti alla cascina Colombera dove la famiglia Colombo viveva da varie generazioni. Staccandosi da quella patriarcale, la mia famiglia raggiunse la Ca' del Bosco in località Calvarola nel 1944. Un trasloco tipo "albero degli zoccoli"; su un carro la credenza, il tavolo con qualche sedia, la madia, la stufa in ghisa, la camera da letto dei genitori, il mio lettuccio e un armadio per la mia camera. Avevo circa tre anni, ma ricordo ancora il carretto trainato dal cavallo guidato e incitato da mio padre e con gli zii che davano una buona spinta su per la strada sconnessa, poco più di una mulattiera, che saliva da via Marzantica alla Calvarola.

- *A distanza di tanti anni come ricordi la Ca' del Bosco?*

Era il casello di un roccolo con tre stanze di modeste dimensioni, uno sopra l'altra; al piano terra la cucina col camino, al primo e secondo piano le due camere da letto, alle quali si accedeva da una scala esterna; adiacente alla casa il pollaio e a qualche passo da casa la latrina. Non c'era acqua né energia elettrica; per la luce in cucina si provvedeva con una lucerna appesa al soffitto, mentre nelle camere usavamo candele; per bere e cucinare attingevamo acqua fresca e buona al fontanino nella valletta sottostante; per lavare e altri usi si raccoglieva l'acqua piovana in mastelli. Quando la neve impediva di scendere al fontanino scioglievamo la neve.

- *Alla Ca' del Bosco la tua famiglia crebbe non poco.*

Infatti a me si aggiunsero Rosa nel 1945, Carmela nel 1947, Giovanni nel 1948, Ottavia nel 1949, Alfredo nel 1950, Valerio nel 1952 e Mario nel 1953.

- *Particolarmente commosso il ricordo di Alfredo, morto a 27 anni sotto una slavina con altri tre amici nei pressi del rifugio Curò il 18 marzo 1978; anche perché per vari mesi, da piccolo, era cresciuto nella nostra famiglia in s. Margherita. Ma poi torniamo alla Ca' del Bosco; chissà quante volte l'hai percorso il tragitto al fontanino per l'acqua!*

Era all'ordine del giorno, anche perché la famiglia andava crescendo e, di acqua, ne serviva sempre di più. Avrò avuto poco più di quattro anni quando la mamma mi mandò per la prima volta da solo a prendere l'acqua; scendevo in mezzo al bosco sul sentiero fino alla valletta col secchiello di circa tre litri, attingevo al fontanino e risalivo ansando perché il sentiero era ripido; impiegavo una ventina di minuti. In caso di pioggia o di neve era facile scivolare rovesciando l'acqua; mi arrabbiavo perché dovevo tornare al fontanino e risalire. Fatto più grande al secchiello si sostituirono due secchi portati a spalle col cadur.

- *Non vi sentivate isolati lassù in mezzo al bosco e lontani dall'abitato? Come facevate per la spesa?*

Il pane lo portava mio papà tornando dal lavoro presso le cartiere Pigna di Alzano; fatto grandicello, passavo io dal fornaio, con tanto di tessera quando il pane era contingentato; per il resto scendeva in paese mia madre una volta la settimana; quel che riusciva lo portava lei, altrimenti il papà al ritorno dal lavoro. Nonostante la distanza frequentai la scuola materna gestita dalle suore, situata allora nell'attuale Centro Parrocchiale s. Margherita. Abituato alla vita libera nei boschi, non mi fu facile adattarmi, tant'è che un paio di volte cercai di fuggire scavalcando il cancello.

- *Certo che raggiungere la scuola da lassù sarà stato un bel disagio, specialmente con l'inclemenza del tempo nel periodo invernale.*

Le aule erano nell'edificio del municipio e, data la loro carenza, le classi si alternavano tra mattino e pomeriggio. Per la scuola, alla strada della Calvarola più lunga, preferivo il sentiero del bosco che sbucava in via Mirabella presso la cascina abitata dai Rota all'inizio dell'attuale via Kennedy. D'inverno, anche se nevicava, al mattino partivo col buio calzando le galose, (scarponcini con la suola di legno e la tomaia che copriva fino alle caviglie); proteggevano in parte i piedi dalla neve, ma quando entravo in chiesa (perché prima della scuola si partecipava alla messa delle ore otto) non avevo certo un passo felpato e attiravo l'attenzione di tutti. Per superare la paura da solo in mezzo al bosco, magari col buio, la mamma mi sug-



La Ca' del Bosco nel 1987, alquanto modificata rispetto al casello originale.



La cascina Colombera nel 1984.
(fotografie dall'archivio del Circolo don Luigi Sturzo)

geriva: “recita dei requiem ai nostri morti che ti proteggeranno”; ad ogni rumore sospetto era un requiem.

- *E durante l'estate, senza l'impegno della scuola... uccel di bosco.*

Il periodo più bello era l'estate; un po' di compiti bisognava pur farli, ma non troppi. Con un cane pastore tedesco che mi era stato regalato andavo per boschi; osservavo incuriosito la natura circostante, le piante, le erbe, i fiori, gli uccellini che svolazzavano qua e là; a farmi compagnia s'aggiungevano man mano sorelle e fratelli ai quali – come maggiore – dovevo badare. Di sera seduto sul gradino fuori casa osservavo il cielo stellato, la via lattea e le poche luci che costellavano il paese nel buio della sera. Motivo di curiosità e di stupore per noi abituati al lume di lucerna o di candela, negli ultimi mesi di guerra, fu la postazione poco distante da casa di grosse fotoelettriche, che proiettavano nel buio potenti fasci di luce per spiare il passaggio di aerei o per chissà quali altre segnalazioni.

- *Non ricordi qualche episodio particolare di quegli anni?*

Ce ne sarebbero da scrivere un libro; mi limito a uno solo. Un giorno mentre giravo tra i boschi con Carlo, un ragazzo più grande di me che abitava alla Calvarola, sul crinale della collina scoprimmo dei bossoli di ottone abbastanza grossi. Lui corse a casa a prendere un sacco, lo riempì quanto tanto da faticare per trascinarlo a casa; vendette i bossoli allo straccivendolo di passaggio ricavandone una buona mancia.

- *Di tanto in tanto anche io e i miei fratelli venivamo a trovarvi o per portarvi qualcosa; ho passato anche qualche giorno alla Ca' del Bosco; si era ai primi di agosto, perché da lì si vedeva il santuario dello Zucarello illuminato per le feste; e poi dalla Calvarola avevamo goduto lo spettacolo pirotecnico per la festa dell'Addolorata in santa Caterina. Ma c'era una circostanza in cui la Calvarola era per noi zona proibita: il primo maggio.*

Esatto, perché il primo maggio alla Calvarola, dopo la guerra, i comunisti e i socialisti organizzavano la loro festa; un tendone con vendita di panini, vino o altre bevande, l'albero della cuccagna e uno spazio per la rudimentale pista da ballo, frequentata specialmente dalla gioventù. Inutili i forti richiami del parroco don

Urbani che definiva scandalosa la partecipazione e minacciava addirittura la scomunica.

- *Si era ben lontani dalla sensibilità di Papa Giovanni che, iniziando il Concilio Vaticano II affermò: “Oggi la Chiesa preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi della severità; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando”. La conversazione si prolunga in tanti altri ricordi legati al Natale imminente. Ma come lo vivevate lassù alla Ca' del Bosco?*

La mamma scendeva per la messa prima, alle cinque e trenta. Noi fratelli partecipavamo alla messa solenne col papà che saliva in cantoria perché faceva parte della scuola di canto; dopo la messa, visita dai nonni e agli zii in s. Margherita per gli auguri e per osservare il presepio; tornavamo a casa giusto per l'ora di pranzo. Con il tacchino arrosto era il pranzo più abbondante dell'anno, compreso il dolce: una pagnotta farcita con uvetta e scorza di limone. Il panettone lo gustai per la prima volta a quattordici anni.

- *Voi non facevate il presepio in casa?*

Sì, ma piccolo, tanto per avere un segno del Natale, perché eravamo in tanti e la cucina piuttosto limitata. Provvedevamo il muschio per nonna Maria, perché nella vostra cucina, spaziosa e con il soffitto a botte, anche se pure voi eravate in tanti, c'era sempre lo spazio per il presepio. La Natività era in una grotta in gesso con tante stalattiti; poi c'erano tutti i personaggi del presepio di quei tempi. Nonno Giovanni provvedeva al cammino dei magi, spostandoli man mano al castello del re Erode e quindi verso la capanna della Natività dove giungevano il giorno dell'Epifania, quando girava al contrario tutte le altre statuine; “adesso tornano tutti a casa – diceva – perché l'Epifania tutte le feste porta via”.

- *Anche la tua numerosa famiglia, a un certo punto s'è messa in cammino trasferendosi alla Busa da dove, eccetto Rosa, avete preso il volo verso nuove mete con le famiglie da voi formate. Grazie per i tuoi ricordi; a te e ai lettori gli auguri più cordiali per il nuovo anno; che sia davvero buono.*

BRICIOLE DI COMUNITÀ

PER INTRODURCI

Si dice 'briciole' e sembra di dire poco. Ma la tradizione ci parla del santo che è sceso da cavallo per raccogliere una briciola di pane. Altri tempi, certo, in cui il pane era tenuto in maggior conto. Come anche le piccole cose della vita. Ma forse questo passaggio drammatico della storia, tra le altre cose, ci ha pure riconsegnato il valore delle piccole cose, dei piccoli gesti, delle parole semplici, degli atteggiamenti scontati. Dovremo tener caro questo bagaglio di umanità 'sbriciolato' qua e là nella relazioni del tempo del distanziamento. È parte del buono che siamo stati un po' obbligati a riscoprire e che nel positivo daranno corda al detto 'non saremo più come prima'. Se saremo saggi e non vorremo ripiombare in modalità pregresse che sanno di banale supponenza e di strisciante individualismo. Che hanno forgiato un mondo che sapeva di campana rotta pur nella apparente e appariscente luminosità. Le abbiamo anche coltivate e inseguite, ma siamo stati bruscamente risvegliati. Nel piccolo e nel grande delle cose umane. Richiamati a una umanità da ricostruire sulla misura di un disegno rispondente alle attese più vere, che ci abitano.

8

PICCOLA POSTA

Di questo sono risonanza alcune note che in questi giorni sono giunte anche ai preti, e quindi alla comunità cristiana, e che stavolta riportiamo perché fanno bene e tracciano dei sentieri, sulla scorta di quanto avvenuto e vissuto, aprono delle fessure attraverso le quali entra la luce.

"Cara parrocchia, care famiglie, ci avviciniamo al Natale dopo un anno molto duro, nel quale alle difficoltà

di sempre si è aggiunta anche questa terribile pandemia. La nostra famiglia è stata più fortunata di altre... Consapevoli che sia una piccola goccia, vogliamo dare il nostro piccolo contributo per aiutare chi è nel bisogno. Ringraziamo chi si spende per il prossimo".

"Con gratitudine per averci accompagnato con passione, fantasia e speranza in questo anno. Grazie per averci fatto sentire sempre comunità".

"Un semplice grazie e l'augurio di ritrovarci presto più sereni".

"Grazie per il vostro 'esserci' nella nostra comunità".

"Auguro tanta serenità, pace e salute. Grazie per tutto quello che fate. Io purtroppo non posso partecipare, però prego per voi e per tutti. La Madonna vegli su tutti noi".

"In questo tempo difficile anziché lamentarci di quello che la pandemia ci impedisce di fare facciamo qualcosa per chi ha meno, non l'ennesimo regalo per noi e per i nostri amici, ma per un bisognoso a cui nessuno pensa".

"Grazie perché avete dato il meglio di voi stessi, reinventando l'azione pastorale a misura dei mezzi nuovi e a supporto delle nuove, diffuse sofferenze. Per aver creduto che la nostra bella chiesa non si affaccia solo sul sagrato, ma sull'uscio di ogni casa. Grazie per le belle liturgie a cui una schietta umanità ha tolto ogni ingessatura e in cui una fede genuina ha infuso conforto e speranza. Per averci donato parole alte su vita e morte, mai così avvertite come in questo momento nella loro dimensione essenziale; e per averle vissute come prossimità e cura costante".

SINGULARIS CONSPIRATIO

Permettete questa citazione latina, che data da almeno un millennio. E che dice in modo completo: *singularis conspiratio presbyterorum et fidelium*. Detto tra di noi: una singolare sintonia e comunione tra preti e fedeli. Facendo esperienza, pure singolare, di vera comunità. Forse mai l'abbiamo vissuta così intensa come in questi mesi di apparente lontananza, ma di sperimentata vicinanza. E la cogliamo dalle tante attestazioni di affetto e di gratitudine che si sono espresse anche nel tempo natalizio, in varie modalità. Riversate pure sulla parrocchia attraverso un legame di preghiera e il sostegno economico per le necessità sue e delle famiglie maggiormente in difficoltà. Ci viene scritto, ad esempio: *Dentro un anno di difficoltà avete lavorato per farci sentire una comunità unita, partecipe, collaborativa, con uno sguardo di speranza.*

Con-spiratio, viene da *con* e *spirare*, fa emergere il 'respirare insieme', un aiutarsi a 'tirar su il fiato', il collaborare perché tutti possano 'respirare speranza', dentro i tempi di asma (e anche peggio in questo frangente) fisica e morale. Ci si è sostenuti a vicenda, tra preti e laici, con la preghiera, con le telefonate, con il vedersi anche solo attraverso i moderni mezzi di comunicazione, con i gesti





di solidarietà. Non quindi un tempo sprecato, pur dentro il dramma del periodo, ma una opportunità valorizzata e che ha tolto anche la polvere dell'abitudine, per dare maggior freschezza alla vita di comunità. Il ritrovarci dal vivo, oggi e, speriamo ancor meglio in futuro, porterà frutti buoni e durevoli. Benedetta *conspiratio*! In alto parlano di 'sinodalità'. Crediamo sia la stessa cosa, o forse *conspiratio* dice anche qualcosa di più.

LITURGIE APPREZZATE

A proposito di liturgie di Prima Comunione e di Cresima, rimandate e poi riprese in autunno.

Tra trepidazioni e dubbi sui tempi, sulle modalità, sulla stessa opportunità visto il periodo delicato, crediamo di aver deciso e proceduto in modo saggio. Con incontri e celebrazioni in gruppi ristretti, per ragazzi e genitori, con la possibilità di una partecipazione comunitaria e non

solo riservata. Questo anche per il luogo, il tendone-chiesa in oratorio, e per la forma dignitosa dovuta a chi ha allestito il tutto. E qui dobbiamo un grazie particolare a don Diego e ai vari collaboratori. Soddisfazione è stata espressa dai genitori e dai partecipanti, provenienti per l'occasione anche da altre comunità. A conferma trascriviamo questa annotazione del vescovo Carlo Mazza, condivisa a voce anche dall'abate di Pontida dom Giordano Rota e da monsignor Attilio Bianchi, che hanno presieduto le liturgie per la Confermazione.

"Caro monsignor Leone, è sempre consolante venire da te e nella tua comunità a celebrare i santi misteri: se ne trae ammirazione, giovamento spirituale e afflato del cuore: Cioè: fede, speranza e carità. Grazie dunque del tuo prezioso e gradito invito e grazie per la bellissima celebrazione, essenziale, geometrica, solenne... perfetta! Deo honor et gloria! Vi lodo e vi benedico".

RICEVERE E RESTITUIRE

A proposito di 'ricevere e restituire', di cui abbiamo scritto nella rubrica 'Controcanto del virus', segnaliamo il gesto di una famiglia del Vietnam che in tempi burrascosi per la sua patria era stata accolta e ospitata a Torre Boldone. Residente ora negli Stati Uniti, regolarmente invia un contributo per le famiglie di Torre in difficoltà, con gratitudine per il bene ricevuto. E' quanto fanno anche diverse persone tra di noi, grate per l'accoglienza e il sostegno ricevuto in tempi di difficoltà economica, di migrazione. Diceva un tale, mentre porgeva una offerta in occasione di un momento doloroso della propria famiglia: *nei tempi delle grandi gioie e delle grandi sofferenze è buona cosa ricordarsi degli altri!* Immenso.



Lo scavo del Gardellone che ha tagliato in due i "longhi".



IL NOSTRO DIARIO

DICEMBRE

■ Nei venerdì 11 e 17 abbiamo ripreso il percorso per **rivisitare il vissuto** e **raccogliere speranza**. Un buon gruppo si è riunito nella chiesa-tenda dell'oratorio e in tanti hanno seguito o ripreso le relazioni attraverso il canale youtube. Ci hanno accompagnato nella riflessione don Massimo Epis e don Paolo Carrara per trovare motivi di lettura della situazione che stiamo vivendo dall'angolatura cristiana e con lo sguardo al cammino della Chiesa.

■ Nei giovedì di Avvento don Leone ha offerto motivi di approfondimento e riflessione sulla Parola di Dio con la **Lectio divina** sui Vangeli proclamati nelle liturgie domenicali. Anche qui con un buon numero di partecipanti 'in persona', come si usa dire, e tanti che hanno rivisitato gli incontri sul canale youtube dell'oratorio.

■ Durante l'Avvento e nel suo chiudersi sono stati ampliati i tempi offerti per la celebrazione del **sacramento della Penitenza**, sia in forma comunitaria che in quella personale. Molti hanno trovato modo di sostare per celebrare con calma e buon frutto questo sacramento, in cui accogliere il gesto della misericordia e la potenza dello Spirito che conforta e rinnova.

■ Ben partecipate le **liturgie di Natale** nella celebrazione del mistero consolante della venuta del Signore nella storia umana. A far memoria dell'evento singolare che qualifica la fede cristiana, manifestando la benevolenza di Dio che si fa anche oggi contemporaneo per un cammino che orienta a una vita vera e toglie il buio della solitudine e della paura. Luce vera che illumina ogni uomo, come dice il Vangelo.

■ Nulla quest'anno delle rumorose manifestazioni che accompagnavano il passaggio all'**anno nuovo**. Ma più interiorità nel meditare sui tempi che stiamo vivendo, chiamando a essenzialità e valenze umane forti e a raccogliere la benedizione che la liturgia offre: *il Signore ti benedica e ti protegga, faccia splendere il suo volto su di te e ti dia pace*.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233
don Giuseppe Castellani	

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

GENNAIO

■ Nel rispetto delle norme ci siamo attrezzati per poterci ritrovare nei vari **Ambiti** di vita pastorale: Caritas, Missione, Famiglia. Incontri che rallegrano, mentre verificano le opportunità operative di ciascuno dei gruppi che fanno parte di ogni ambito. Dice il proverbio bergamasco: Sota la sènder brasca. Per una buona fiamma, mantenuta viva in tanti modi per la disponibilità di persone che hanno espresso impegno nei vari modi possibili anche in questi mesi.

■ Il primo giorno dell'anno, festa della maternità divina di Maria e **Giornata per la pace** ci siamo raccolti nel pomeriggio per il canto del Vespri e la preghiera perché l'umanità e tutti i popoli trovino pace e la edificino nella ricerca della giustizia e nel rispetto della libertà.

■ Il mercoledì 6 gennaio, solennità della **Epifania del Signore**, abbiamo riproposto l'incontro pomeridiano di preghiera, con il canto del Vespri, per sentirci uniti alla Chiesa sparsa in tutto il mondo e per invocare Spirito di sapienza e di coraggio per tutti gli annunciatori del vangelo. In comunione con coloro che subiscono persecuzione e martirio per la testimonianza alla fede e all'opera in favore della giustizia e della verità.

■ Un bel segno di fiducia lo danno le coppie che si stanno preparando a celebrare il **matrimonio** e che hanno iniziato a metà gennaio il percorso di riflessione offerto dalla parrocchia, con persone che hanno preparato e che accompagnano questo cammino con maturata esperienza e tanta disponibilità. Hanno dato adesione diverse coppie. Una volta si sarebbe detto di... fidanzati. Oggi la realtà è molto più varia e, se volete, anche interessante.

■ Nel pomeriggio di domenica 10 gennaio abbiamo celebrato la liturgia per il Battesimo di **Facheris Riva Greta** di Samuel e di Brignoli Nadia, resa così partecipe della vita divina e accolta nella comunità cristiana.

■ In questo ultimo periodo ci siamo raccolti in preghiera con i familiari per accompagnare nel loro passaggio all'eternità i defunti: **Gobbi Andrea** di anni 85, **Riva MariaGrazia** di anni 76, **Tombini Rachele** di anni 90, **Zanni Lelia** di anni 100, **Perico GianFerruccio** di anni 73, **Gritti Francesco** di anni 64.

SE VUOI CONTRIBUIRE CON UN SOSTEGNO* ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto
corrente del fondo di solidarietà

"Famiglia Adotta Famiglia" della Parrocchia:

IBAN: IT18P031111110500000001671

Fai una donazione di generi di prima necessità attraverso le
iniziative che sono già attive sul territorio.

SE VUOI CONTRIBUIRE ALLE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA

Fai una donazione effettuando un bonifico sul conto
corrente della Parrocchia:

IBAN: IT94A0311111105000000072167

DOSSIER 228

UN MONDO TRA FATICA E NOSTALGIA

ANTICHI MESTIERI

Ogni anno nascono nuovi mestieri, professioni nuove, spessissimo con denominazioni esterofile di derivazione inglese soprattutto. Da perdere la testa, per chi non è addentro alla materia. Professioni mai immaginate, molto legate al settore della finanza e gli analisti fanno a gara per stabilire quale sarà la più ricercata o la più pagata. Lavori come lo sviluppatore di

app o l'insegnante di pilates cento anni fa non esistevano ed erano ben lontani dall'essere previsti. Ma chi si ricorda invece di quelle professioni, o meglio di quei mestieri che oggi sono scomparsi, scalzati da nuove esigenze, tecnologie, dalle macchine e dal progresso e che erano parte della nostra vita fino a pochi decenni fa? I cambiamenti sono stati davvero tanti e negli ultimi 60 anni sembra di essere finiti in un mondo diverso. Per i nostri figli, e non parliamo di nipoti, sentire le nostre "avventure" vuol dire tornare al medioevo o giù di lì. Il bel tempo passato, si sa, regala nostalgia e poco importa se era più faticoso. Così coccoliamola un po' questa nostalgia, ricordando alcuni di questi mestieri scomparsi.

La mondina

È davvero un mestiere ormai del tutto scomparso, sostituito dalle macchine agricole, ma io ricordo che una mia zia, che abitava nella bassa mantovana, lo ha praticato in giovane età. Una certa letteratura, anche cinematografica, del dopoguerra, lo ha ben rappresentato. Qualcuno forse ancora ricorda, grazie ai racconti di nonne e zie, il lungo viaggio di giovani ragazze dal loro povero paese verso le grandi risaie del basso piemontese e del pavese.

I lunghi giorni, sempre uguali, sotto il sole battente, con i piedi perennemente nell'acqua per mondare le pianticelle di riso nelle immense marcite. I disagi di una vita grama, lontane dalla famiglia e dagli affetti, per poter portare a casa, alla fine della stagione, un gruzzoletto che fosse di aiuto alla magari numerosa famiglia o, per alcune, la possibilità di farsi una dote per un matrimonio decoroso. La nostalgia di casa, ma anche le amicizie che si creavano, la solidarietà tra coetanee, il sostenersi quando qualcuna dava segni di cedimento e l'allegria della giovane età che faceva levare il canto, pur con la schiena china. Canti che riportavano alla terra lontana, canti di rabbia e di protesta per lo sfruttamento a cui spesso erano sottoposte.

Sarta e ricamatrice

La generazione delle ragazze oggi over 60 ha imparato l'arte del cucito come parte della propria educazione, a scuola, come materia curricolare in quello che era allora denominato 'Avviamento Professionale' (la sottoscritta ne ha un ricordo personale) oppure per le ore passate dalle suore della parrocchia, che avviavano le ragazze a quest'arte. Oggi abbiamo una società "usa e getta", quindi se qualcosa si rompe (in questo caso si scuce), è più facile sostituirlo con un nuovo articolo di abbigliamento, piuttosto che riparare quello strappato. Cucire è uno degli antichi mestieri scomparsi, perché non molte persone lo sanno fare oggi, nonostante siano in vendita macchine per cucire molto sofisticate e facili da usare anche per le principianti. Così accade spesso che attaccare un bottone, rattoppare un buchino, ricucire uno strappo diventi di una difficoltà insormontabile. Non una sola volta mi è successo, in casa di ragazze giovani, di sentirmi chiedere di attaccare un bottone caduto e di sentirmi rispondere, alla mia richiesta di un ago e di un po' di filo, di non avere in casa nulla del genere. In questo campo mi vengono in mente anche le magliaie: per qualcuna oggi fare la maglia o l'uncinetto è diventato un hobby, basta andare in internet e si trovano tutorial e presentazioni di ogni tipo, anche molto bel-





le. Io però penso alle nostre mamme e nonne che, con quattro aghi, confezionavano calze e cappelli per grandi e piccini. Di lana calda le calze, perché dovevano essere indossate con zoccoli e scarponi. E quando si bucavano erano capaci di recuperarle rifacendo la classica 'solletta'. Ricordo ancora la velocità di quelle mani. E poi la ricamatrice: qui ci voleva un'abilità particolare perché il "mestiere" non era solo quello di ricamare tovaglie e lenzuola per sé, bensì una vera e propria professione che portava a ricamare trine e merletti per le case dei signorotti del tempo, non solo i nobili, ma anche della piccola e grande borghesia che al tempo segnava la differenza di ceto. Occhi consumati sui lini, anche fino a tarda sera, alla luce fioca di una lampada a petrolio, per ottenere spesso veri e propri capolavori che avrebbero arricchito la dote delle ragazze ricche.

Materassaio

Oggi se ci serve un materasso abbiamo solo l'imbarazzo della scelta: possiamo andare in grandi magazzini specializzati e scegliere tra prodotti di ultima generazione che offrono garanzie di sonni tranquilli e sereni. Fino a non molti anni fa invece, i materassi erano confezionati a mano da lavoratori specializzati. I più poveri erano imbottiti di crine, quelli belli invece di vera lana, proprio quella ottenuta dalla tosatura delle pecore e, a seconda delle possibilità economiche, rivestiti di tessuti più o meno pregiati, da quelli di grosso cotone rigato a quelli damascati più preziosi, cuciti e rifiniti con aghi lunghissimi per passare da parte a parte e con altri ricurvi per le rifiniture. Quando il materasso cominciava ad essere un po' troppo "piatto", era ora di chiamare "ol stremasi", che veniva a casa, si sistemava nel cortile col suo "scartesi" e 'faceva fuori' la lana, restituendo materassi che sembravano nuovi. Per noi bambini era una festa, anche perché di solito ci veniva concesso di provare a manovrare un po'.

Lustrascarpe

Questo mestiere ci rimanda a immagini di bambini e adolescenti chini sui piedi di persone ricche che avevano bisogno di far rilucere le loro calzature per eventi importanti. Ricordiamo che fino a non poco tempo fa le strade non erano asfaltate e di conseguenza anche le scarpe dei signori si ricoprivano di polvere o di fango, a seconda delle condizioni atmosferiche. Sui marciapiedi delle città apparivano allora queste figure, con le loro scatole di cartone contenente stracci e spazzole per ridare brillantezza alle scarpe degli adulti che passeggiavano.

Rimanendo in tema scarpe, c'era anche il calzolaio, "ol scarpuli". Oh, lo so che c'è ancora, a Torre siamo fortunati! Ma io mi ricordo che gli scarpuli di un tempo riparavano scarpe davvero devastate. I buchi nelle suole erano quasi un passatempo, per loro. Ricordo bambini arrivare, a capo chino, con in mano pezzi di pelle informi e guardare con aria supplice il calzolaio, sperando che questi potesse dire che sì, si potevano ancora riparare. Perché arrivare a casa con un paio di scarpe rotte, magari l'unico paio, magari rotte giocando a pallone in strada...beh, questo davvero faceva infuriare le mamme. E allora la fama di un calzolaio derivava soprattutto dal numero di scarpe salvate ai calciatori in erba,

Arrotino e ombrellaio



Sempre meno sovente, ma per fortuna succede ancora qualche volta, si sente nei nostri cortili, sotto i condomini, il richiamo: "ombrellaio, ombrellaio donne, ombrellaio e arrotino". Un tempo era la voce stentorea del "molita", oggi è un moderno altoparlante montato su un furgoncino che trasmette una registrazione. Fino a pochi anni fa la cosa ci faceva un poco



LAB... ORATORIO

RI-PARTIRE DAL CENTRO

Come già annunciato alle famiglie fin da quest'estate, l'emergenza che stiamo vivendo ci ha spinto a scelte che forse era già tempo che bisognava fare, ma che non era semplice fare...

Ed ecco che ancora una volta l'emergenza che sta facendoci rinunciare a tante cose, in questo caso ci ha invece aiutato a fare una scelta che può sembrare strana, ma che ha fatto molto bene ai ragazzi e non solo. Con l'Avvento si era pensato di iniziare il percorso di quest'anno catechistico, le indicazioni che ci sono state date per il mese di dicembre ci impedivano di incontrarci in oratorio...

Dentro la riflessione che da mesi stiamo vivendo, ecco che è nata tra noi preti e con i catechisti la scelta di proporre ai ragazzi una forma di catechesi che può sembrare strana, ma che è la più alta... la partecipazione di ogni annata ad una Messa feriale nella quale vivere una piccola riflessione sul vangelo del giorno e accanto a questo l'invio di un piccolo sussidio settimanale per pregare e riflettere in famiglia sul Vangelo domenicale...

E così giorno dopo giorno la nostra chiesa parrocchiale si è riempita di ragazzi che hanno frequentato la celebrazione eucaristica con coloro che solitamente frequentano la messa feriale...

Una grande occasione per avvicinare i ragazzi alla Messa, per far loro incontrare Gesù che si dona nell'Eucarestia ad ogni uomo. La presenza dei ragazzi è stata inoltre stimolo anche al cammino degli adulti che, giorno dopo giorno, hanno condiviso con loro il cammino d'Avvento.



L'impossibilità di spostarsi da un paese all'altro ha inoltre chiesto di pensare ad un luogo dove poter manifestare la nostra devozione e quella dei più piccoli ad una Santa speciale; ed ecco che moltissimi bambini e famiglie sono passati per una preghiera e per affidare i propri desideri a Santa Lucia in Chiesa.

Proprio sotto la protezione di Santa Lucia è iniziato anche il percorso dei nostri bambini del primo anno di catechesi e dei loro genitori il 12 dicembre.





Non ci siamo dimenticati neppure dei nostri adolescenti seppur con i quali abbiamo provato a fare un percorso attraverso alcune parabole, per vedere come il Vangelo dice qualcosa ancora anche a noi, alla nostra vita, che il Vangelo non è altro dalla nostra vita e che forse a volte basta soffermarsi. Ci siamo trovati il 7 dicembre per celebrare insieme l'Eucaristia e riscoprire che il Signore dice che ciascuno di noi è "sale della terra" e scoprendo che è chiamato a portare il sapore, quel sapore che Dio ci ha donato, agli altri...

I nostri amici di primo Ado attraverso alcuni incontri hanno riflettuto su se stessi consegnando le riflessioni nelle mani del Signore...

Infine i giorni del Natale, occasione preziosa per contemplare i nostri presepi e condividere le foto con la comunità...

Un Avvento e un tempo di Natale diversi, ma non per questo meno intensi e profondi, anche se con la nostalgia per alcuni momenti significativi che non abbiamo potuto condividere: siamo certi che sia stato un tempo di grazia per meglio apprezzare l'essenziale...

L'oratorio è rimasto chiuso, ma in questi mesi forse ha recuperato la dimensione prima della preghiera: molte sono le persone che ogni domenica lo abitano per partecipare alla celebrazione della Messa, molte anche le persone che in questo tempo si sono fatte prossime all'oratorio sia spendendo tempo per rendere gli spazi della celebrazione sempre ben preparati, curati e puliti, sia contribuendo alle spese che si sostengono e che, anche se gli spazi non vengo usati a pieno, restano costanti.



ALBUM FOTOGRAFICO

Diana e Noemi



Samuele e Sabrina



Famiglia Carminati

Nonno Enzo



Bryan



Bruno, Mario, Elio e Zeno



Amici della Ronchella

TENERE SEMPRE VIVA LA SPERANZA!



A settembre ci siamo incontrati come gruppo Scacciapensieri con il Parroco e don Diego verificando che, per via della pandemia, non sarebbe stato possibile proseguire con gli incontri del mercoledì.

Amarezza infinita!!! Ma fin da subito abbiamo pensato di non perderci di vita, ci siamo impegnate nel tener vive le relazioni tra di noi e ci siamo accordate per trovare momenti anche semplici, come la celebrazione della Messa per incontrarci ed andare all'origine del nostro esistere.

Nella nostra testa ha poi cominciato a frullare l'idea che non potevamo non proseguire nei progetti iniziati.

Ci siamo messe a lavorare da sole nelle nostre case, pensando che avremmo trovato la soluzione per raccogliere quello che ci serviva per i progetti.

Facebook ci ha aiutato a mostrare i nostri lavori e la comunità ha risposto.

Abbiamo così potuto continuare le adozioni a distanza, collaborare con il progetto San Martino e sostenere l'oratorio, e abbiamo allo stesso tempo in modo nuovo tenuto vive le relazioni fra noi.

Un grazie grandissimo da tutto il gruppo alla comunità che ha risposto così generosamente.

Il gruppo Scacciapensieri



sorridere, perché oggi se un ombrello si rompe è più facile e comodo comprarne un altro. E chi, oggi, si fa più affilare (rifare il filo, si diceva un tempo) un coltello o un paio di forbici? In un tempo non troppo lontano invece tutti si servivano dell'arrotino e dell'ombrellaio, che erano molto apprezzati, perché era molto importante avere forbici e coltelli perfettamente funzionanti, soprattutto per chi con questi strumenti lavorava. Con molto piacere noto invece che ora parecchie persone si servono dell'arrotino/ombrellaio itinerante. Per entrambe queste professioni c'erano zone in cui erano particolarmente diffuse, penso ad esempio alla Val Rendena, da dove gli arrotini si spostavano verso le città a prestare la loro opera; o degli ombrellai del Vergante e del Mottarone, tra il Lago Maggiore e il Lago d'Orta, artigiani itineranti che già nell'800 producevano parasole venduti in mezza Europa. A Gignese, piccolo comune vicino a Stresa, c'è addirittura il museo degli ombrelli!

La centralinista

Ve le ricordate quelle signorine tutte azzimate nei loro grembiuli neri con il colletto bianco che, cuffie in testa, infilavano morsettoni dentro lunghi quadri, per mettere in comunicazione due persone per telefono? Un tempo non esistevano linee dirette tra un utente e l'altro, bisognava passare dal centralino e fornire un

numero di telefono per essere messi in comunicazione con la persona desiderata. Sembra cosa da dinosauri scomparsi, invece sto parlando di pochi decenni fa. Impensabile per noi oggi che siamo abituati ad avere il cellulare a portata di mano, anzi spesso è diventato il prolungamento della nostra mano.

Un paio d'anni fa è stato trasmesso in televisione un filmato che mostrava dei bambini che, senza alcuna indicazione, venivano fatti entrare in una stanza dove, appoggiato ad un tavolo, c'era un telefono di quelli pre-cellulari, un telefono nero, a disco. Tutti i bambini erano incuriositi dallo strano oggetto, qualcuno si spinse fino a mettere il dito nella ghiera e a farla ruotare. E tutti, tutti, sbarrarono gli occhi, sorpresi, quando nella stanza entrò una persona che tranquillamente alzò la cornetta, fece un numero dopo l'altro girando la ruota e parlò.

Lo spazzacamino

Per i nostri figli lo spazzacamino balla sui tetti cantando "*cam caminì, cam caminì...*" e forse non ne hanno mai visto uno. Un tempo, invece, quasi ogni anno le persone lo chiamavano per tenere pulita la cappa del camino. Ricordo che la mia nonna spostava i mobili lontano dal camino, perché – diceva – "*chel... del spassacamì l'isporca despertöt*" (i puntini stanno al





posto di una parolaccia). Due anni fa l'ho chiamato anche io e ammetto che ero parecchio preoccupata. Invece, i moderni spazzacamini sono arrivati, hanno tamponato la bocca del camino con un telo di plastica, sono saliti sul tetto e hanno pulito tutto. Poi, con una sonda ottica, hanno controllato che tutto andasse bene. Nemmeno un granello di fuliggine, hanno lasciato in giro! Anche gli spazzacamini hanno il loro raduno annuale, che si svolge a S. Maria Maggiore, in provincia di Verbania, da dove nel secolo scorso gli spazzacamini emigravano in tutta Europa. Vi garantisco che vedere mille spazzacamini, arrivati da tutto il mondo, sfilare tutti insieme, con i tradizionali abiti e attrezzi di lavoro, è un colpo d'occhio magnifico!



La lavandaia

Di solito le donne lavavano in casa i loro panni; succedeva però che ci fossero persone che per varie ragioni non riuscivano e allora si affidavano alla "landèra", che si portava via i panni sporchi e li riportava lavati e stirati per pochi centesimi. I più famosi, a Bergamo, erano i lavandai di Paladina, che si erano organizzati benissimo e coi carretti passavano in tutta la città e anche in molti paesi per fare questo servizio. Erano davvero molto apprezzati. In città alta, a metà del 1800 arrivarono i lavatoi che consentirono alle donne di lavare i panni disponendo di postazioni con l'acqua corrente. Gelida, in inverno, ma comunque era un lusso, per famiglie che non avevano l'acqua in casa e dovevano scendere ad attingerla alle fontane. Le lavandaie 'professioniste' scendevano all'alba, appoggiavano le loro ceste piene di biancheria sporca accanto al cancelletto che chiudeva il lavatoio per 'tenere il posto' ed essere le prime a scegliere le postazioni di lavoro: quelle d'angolo erano più grandi delle altre e per loro serviva tanto spazio. Nascevano gesti di solidarietà davvero belli, tra le donne del lavatoio: uno per tutti, i panni della mamma in attesa, che mentre raggiungeva la sua vasca, si vedeva portar via dalle compagne qualche capo di biancheria ciascuna, per evitarle la fatica di lavare: si chiama solidarietà. La stessa che spingeva le donne a pregare tutte insieme, invece di cantare o chiacchierare, quando sapevano che qualcuno stava male.

E poi...

E poi potremmo continuare pagine e pagine... perché scrivere un articolo come questo riporta alla memoria tantissimi ricordi sopiti. Pensiamo al "magnà", lo stagnino, che girava per paesi e città a saldare le pentole rotte; era così famoso che anche nelle canzoni si parlava di lui. Pensiamo ai cestai, ai cordai, ai venditori di ghiaccio... A modo suo, anche quello del norcino, che andava di cascina in cascina ad uccidere il maiale per farne salsicce e salami, è un antico mestiere. Oggi tutto si fa in modo asettico (e certo meno doloroso per il povero maiale) dentro una macelleria. Allora era un giorno di festa, perché il sacrificio del "cì" o "sunì", o "porsèl" che dir si voglia, avrebbe garantito carne per tutto l'anno. E la torta di sangue nell'immediato...

Tempi duri, certo. Oggi abbiamo molte più comodità, si fatica molto meno di un tempo. Ma lasciateci dire che noi un po' di nostalgia, per il passato, ce l'abbiamo.

Rosella Ferrari

TRA PANDEMIA E TERREMOTO

■ a cura di Gruppo Teatro 2000

RICEVERE E RESTITUIRE

Imprenditore alla soglia degli 80 anni. Al bellissimo traguardo arriva felice, contando anni impregnati di gioia, generosità, ottimismo. Mescolando le scartoffie della vita, rievocando emozioni e ricordi. Perché riavvolgendo il film di una vita intensa, infarcita di passione ed entusiasmo, c'è un po' di tutto: la periferia milanese, la povertà dell'infanzia, l'oratorio, i calci al pallone e i bagni nelle cave, i campi e le cascine dei nonni, il mercato degli ambulanti. E poi il sogno del ragioniere diventato prima imprenditore e poi presidente dell'Inter.

Ci dica il primo pensiero nel giorno dell'ottantesimo compleanno

"Ringrazio il Signore. Sono un uomo di fede, sapesse quante volte mi ci sono aggrappato..."

E io ho avuto tanto dalla vita. Arrivo a questo giorno speciale in buona salute, con una bella famiglia, una figlia e due nipotini splendidi. E poi con un'azienda italiana che rifornisce le mense di mezzo mondo e dà lavoro a 9400 persone in Italia e all'estero, ed è in continua crescita".

Mica poco, visto che in ballo non c'è solo la salute ma pure il futuro di tante famiglie

"Io sono fatto così, mi sono sempre preoccupato degli altri e sono felice di vedere altre persone contente. Succedeva pure da ragazzo quando abitavo in campagna... e riunivo i ragazzi per pulire la cascina e dar loro una piccola mancia, che ovviamente pagava mio padre, perché non avevo soldi. Ma anche adesso vedere persone amiche che sono soddisfatte mi rende felice".

Come ci si rialza in momenti così difficili?

"Bisogna darsi da fare, questo è il tempo di agire, di non mollare. Perché si può cadere ma bisogna sempre avere la forza di rimettersi in piedi. E io sono certo che ce la faremo a riemergere dal buio della pandemia. Sono figlio della guerra, dopo quell'esperienza ho visto persone che venivano in cascina a rubare la legna per scaldarsi e la verdura per mangiare. C'era fame, molta fame, peggio di oggi. E c'era la solidarietà, a casa si divideva quel poco che c'era. Però ci siamo ripresi bene, gli italiani nei momenti difficili sanno superarsi, con grinta e forza d'animo".

Le sue parole sono pillole di saggezza, un incoraggiamento per chi è in difficoltà.

"Le parole come i ricordi a ottant'anni contano molto, sono valori ed esperienze. Ci sono quelli belli, e sono tanti.

Ma ci sono anche quelli tristi. Io prego, l'ho sempre fatto, a mezzogiorno e la sera. E cerco di trasmettere agli altri quel che la vita mi ha insegnato. Ogni mattina, quando arrivo in azienda, passo davanti a Ruben e penso alla gente che la crisi ha messo in mezzo ad una strada: il nostro ristorante solidale non ha mai smesso di aiutare i poveri".

Già, Ruben, un'idea venuta dal cuore, dedicata ad un bracciante della sua infanzia, morto assiderato in quella baracca diventato oggi un ristorante per aiutare chi è in difficoltà. Come si fa la solidarietà?

"Ho sempre sentito dentro di me il bisogno di restituire qualcosa del tanto che ho. Non sono riuscito ad aiutare Ruben, però mi è rimasto sempre il desiderio di far qualcosa per il prossimo.

Dal 10 novembre 2014 le cene sono state 329 mila e i posti a tavola da 300 sono diventati 500.

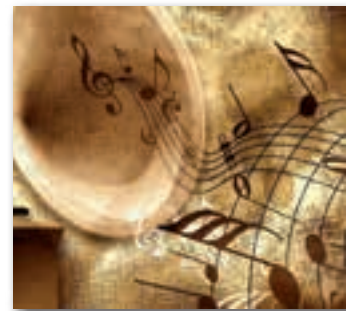
Con la pandemia ci siamo aperti a intere comunità di 20 comuni lombardi, distribuendo i pasti all'esterno..."

Quanto conta la famiglia nel suo successo?

"Tanto. Ma poi l'impegno, la tenacia, credere in quello che si fa, l'entusiasmo. Insomma sono i valori che uno porta dentro il segreto per migliorarsi ancora..."

.....

Lascio alla riflessione di tutti questa testimonianza. Che non è certo unica. Soprattutto là dove esprime una fede semplice e forte che impasta la vita, lo stile di vita. Con una sola considerazione: tante persone, famiglie, negozi e imprese stanno davvero facendo fatica a reggere e a proseguire nel proprio cammino e nel proprio lavoro. Per questo è giusto e doveroso che si crei e si metta in atto





un'ampia solidarietà. Sarà anche indispensabile ripensare il valore e le modalità di una giustizia sociale più equa e una solidarietà che diventi struttura permanente della vita sociale, non beneficio paternalistico o provvisorio. Giustizia e solidarietà quindi da rifondare, dopo che anche i tradizionali paladini se ne sono alquanto dimenticati, buttandosi con evidente motivo elettorale a sostenere rivendicazioni da radicalismo libertario e individualista.

Detto questo resta però chiaro che la situazione attuale ha invece favorito alcune persone e imprese. Assommando i benefici della situazione pregressa a quelli della situazione attuale. E qui è grave che anche tra questi ci sia chi ha osato chiedere aiuti e sussidi, defraudando coloro che sono in seria difficoltà e rubando alla società. Il passo ulteriore, discende dalla testimonianza presentata sopra, e porta a una domanda, ingenua se volete, ma figlia di una coscienza umana, civica e ancor più cristiana: quanti di questi si sono sentiti in 'dovere' di compiere gesti di solidarietà, di condividere il tanto ricevuto, di mettersi nei panni degli altri? Persone, famiglie, imprese. L'attività umana non dovrebbe mirare solo al profitto individuale e tanto meno all'accumulo di alcuni, pur riconoscendo ad essi la giusta quota dovuta all'investimento economico, alla competenza e al sacrificio. In un 'giusto' profitto che è comunque frutto anche del lavoro e della partecipazione degli altri, cioè dei lavoratori nelle imprese e degli acquirenti negli esercizi commerciali. Quindi, oltre al primario dovere di giustizia, a 360 gradi, dovrebbero aver campo nei rapporti sociali anche la solidarietà e la condivisione. Per un ricircolo che va ancora a vantaggio di tutti.

Dicono: non saremo più gli stessi! Lo speriamo. Basta che lo siamo in meglio e in tutti i settori della vita comunitaria e sociale. *(dielle)*.

LA SOLIDARIETÀ GENERA AMICIZIA

Il 20 maggio 2012 la terra tremò in Emilia Romagna e fece molti danni e vittime. Tra gli altri luoghi coinvolti nel sisma vi fu anche un piccolo paese Casumaro, conosciuto come la città della lumaca. Tra i tanti danni che il paese subì, quelli che arrivarono all'orecchio di "Gruppo Teatro 2000", la Compagnia Amatoriale di Teatro Dialettale di Torre Boldone, furono quelli legati all'asilo e alla chiesa parrocchiale.

L'allora parroco di Casumaro, don Alfredo Pizzi, nell'ottobre dello stesso anno, chiese aiuto a don Leone. Quando G.T.2000 chiese consiglio riguardo al progetto da sostenere con la 10^a Rassegna Teatrale Solidale, il parroco si ricordò della mail di don Alfredo e così la rassegna del 2013 raccolse fondi per Casumaro. Fu una goccia: una goccia d'acqua non disseta, una goccia d'acqua non riesce a bagnare una terra riarsa dal sole, serve proprio a poco.

Ma Madre Teresa di Calcutta diceva: "Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo."

E una goccia d'acqua, questa volta è riuscita a fare germogliare un seme che in pochi anni è diventata una piantina e ora è una giovane pianta: la pianta dell'amicizia.

Gruppo Teatro 2000 portò il suo piccolo contributo a Casumaro, conobbe alcune delle persone che avevano collaborato negli anni con don Alfredo, che nel frattempo era purtroppo mancato, e fu subito amicizia.

Fortunatamente la solidarietà è una malattia contagiosa e saputa la cosa sia il "Circolo Culturale don Luigi Sturzo" che il "Gruppo Alpini" di Torre Boldone vollero contribuire con una donazione e G.T.2000 non si fece pregare per accompagnarli a Casumaro.

Da allora, complice l'annuale "Sagra della lumaca" alcuni componenti della compagnia si recano a Casumaro a ritrovare gli amici.

Se per l'asilo ci fu il rapido intervento degli Alpini di Bassano, per la chiesa le cose andarono a rilento e ogni anno trovavamo la chiesa inagibile e avvolta da protezioni.

Quest'anno andando alla sagra è stato bello vedere che la chiesa era divenuta un cantiere e a novembre don Marco Ceccarelli, l'attuale parroco, ci ha inviato una mail con allegato l'invito a partecipare il 19 dicembre 2020 alla messa di "riapertura della chiesa", celebrata dall'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi.

E' stato un momento molto emozionante incontrare gli amici, la sorella di don Alfredo, il parroco don Marco che ci ha guidati nella scoperta della chiesa rimessa a nuovo e splendente, ammirarne quadri e affreschi e partecipare a quella celebrazione.

Una nuova goccia nel mare dell'amicizia, nata casualmente e fatta salda nel tempo.

Gruppo Teatro 2000

NEL SENTIERO DEI POVERI



Don Alessandro Dordi nasce nel 1931 a Gandellino (Bergamo) e prima ancora di essere prete chiede di entrare nella “Comunità Missionaria del Paradiso”, che prepara i preti per le diocesi che ne sono carenti. Così, subito dopo l'ordinazione, nel 1954 è spedito nel Polesine, che sta faticosamente riemergendo dall'alluvione del 1951 e per questo ha bisogno di riscatto e speranza. Vi resta fino al 1965, quando lo mandano a lavorare tra gli emigrati italiani in Svizzera. Qui resta fino al 1979, facendo anche il prete operaio in una fabbrica di orologi a Le Locle; poi la scelta della missione “ad gentes” in Perù. Vi arriva, “con un biglietto aereo di sola andata”, nel 1980, assegnato alla parrocchia del Señor Crucificado a Santa, diocesi di Chimbote: un vasto territorio, poverissimo e sottosviluppato, in cui lui è chiamato a portare pane. La sua pastorale è incentrata sulla famiglia e sul ruolo della donna, il miglior antidoto contro le intemperanze di movimenti guerriglieri come Sendero Luminoso, che accusano i missionari stranieri di essere servi dell'imperialismo perché distribuiscono gli aiuti ricevuti dalla Caritas perché proclamano la giustizia e la verità del Vangelo. Lo capiscono perfettamente anche i guerriglieri, che poco dopo il suo arrivo già sentenziano “Quello lì o se ne va o lo ammazziamo”. In città compare la scritta “straniero, il Perù sarà la tua tomba”. “Adesso torno laggiù e mi uccideranno”, dice ai suoi, salutandoli dopo un breve periodo di vacanza in Italia. I confratelli li consigliano di tornare in Italia, per aspettare che si calmino le acque, ma pensando ai suoi parrocchiani dice subito: “se li abbandono anch'io, non hanno proprio più nessuno”.

Il 9 agosto 1991 i guerriglieri uccidono due frati polacchi a Pariacoto, accusati di “ingannare il popolo con le bibbie e i rosari”. Scrive: “La situazione del Perù è angosciata. Ogni giorno ci chiediamo: a chi toccherà oggi?”. La risposta non si fa attendere a lungo: il 25 agosto i

guerriglieri gli tendono un'imboscata mentre ritorna da una celebrazione in un villaggio e si sta dirigendo verso un altro per l'ultima messa della giornata. Risparmiano i due catechisti, mentre a lui sparano alla testa e al cuore. “È un martire della fede”, ha sentenziato la Chiesa, dopo un'accurata indagine, il 3 febbraio 2015. Don Alessandro (per tutti Sandro) Dordi è stato beatificato a Chimbote il 5 dicembre seguente: primo sacerdote diocesano “fidei donum” (cioè “prestato” ad un'altra diocesi) ad essere beato.

S. Girolamo nasce a Venezia nel 1486 nella nobile famiglia degli Emiliani. L'infanzia e la giovinezza sua ci sono quasi totalmente ignote e solo nel 1511, quand'ormai ha trent'anni, lo troviamo capitano della repubblica di Venezia. alla difesa di Castelnuovo, importante fortezza trevisana. Quivi esplicò tutto il suo valore e tutta la sua arte di avveduto capitano, ma assalito da forze francesi di gran lunga superiori dovette arrendersi. I vincitori, avuto Girolamo nelle mani, lo caricarono di catene e lo gettarono in prigione. Perduta ormai ogni speranza negli aiuti umani, il poveretto si rivolse fiduciosamente a Maria, promettendole con voto di recarsi scalzo al suo santuario di Treviso per ivi deporre ai suoi piedi le catene e la spada qualora fosse stato liberato.

La Madonna l'ascoltò, e Girolamo riconoscente corse a soddisfare la promessa, tornando in patria totalmente mutato. All'ardore bellicoso di prima aveva sostituito una grande carità verso Dio ed amore verso i poveri.

Morto suo fratello Luca, egli si prese cura dei tre nipotini rimasti orfani e da qui gli venne l'idea di fondare i Chierici Regolari Somaschi per soccorrere gli orfani. Vedendo infatti tanti piccoli abbandonati, perché privi di genitori e di aiuto, pensò di erigere un istituto per soccorrerli nei loro bisogni corporali e spirituali. Ben presto però l'edificio fu troppo angusto per ospitare tutti gli orfani che accorrevano, e Venezia, Verona, Bergamo, Brescia ed altre città dovettero alla carità del Santo se le loro vie furono sgombre di tanti bambini soli e abbandonati. Anime generose, attratte dal suo esempio, vollero seguire s. Girolamo e così nel paese di Somasca (Bergamo) egli iniziò la sua Congregazione di Chierici Regolari detti Somaschi. Poi si diede a visitare importanti città per fondare altri istituti e sollevare quanti più potesse: così fu a Milano, a Pavia ed altrove.

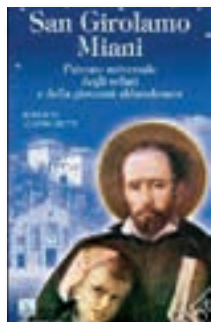
Prima di morire volle ancora una volta visitare i suoi istituti, e le popolazioni in massa accorsero per vederlo, per potergli baciare l'abito e ricevere la sua benedizione. Così, l'umile istitutore che aveva voluto fuggire la gloria del mondo, passava ammirato e benedetto da tutti. Si ritirò poi definitivamente in Somasca ove terminò la sua beata vita l'8 febbraio del 1537 a 55 anni.



OGNI GIORNO UN SORSO



Roberto Alborghetti

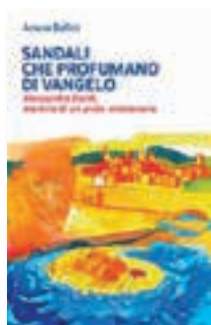


SAN GIROLAMO MIANI

Edizioni Elledici
Euro 3,50

San Girolamo Miani, (1486-1537), patrono degli orfani e della gioventù abbandonata. Veneziano di origine, fu un grande testimone della cristianità del Cinquecento, un missionario laico della carità tra i poveri e gli emarginati. Figura-chiave del movimento che anticipò la Riforma cattolica del secolo XVI, fondò la Compagnia dei Servi dei Poveri, che ora continua come Congregazione dei Padri Somaschi. È stato proclamato Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Questo libro illustrato ne ripercorre la vita dentro le vicende dei suoi tempi.

Alberto Bellini

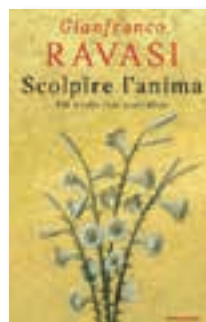


SANDALI CHE PROFUMANO DI VANGELO

Editrice Marcianum
Euro 13,00

Alessandro Dordi è un prete della Diocesi di Bergamo che ha connotato il suo ministero di missionarietà. Appartiene alla Comunità Missionaria dei Preti del Paradiso. Il Perù segna la tappa matura e definitiva del suo sacerdozio. Il 25 agosto 1991, Sendero Luminoso farà giustizia della sua carità con due colpi di arma da fuoco. Non potevano sapere che così sarebbe "fiorita" la sua testimonianza tanto da giungere al riconoscimento del martirio. Tra i suoi amici p. Gustavo Gutierrez che afferma: "Voglio ringraziare per la presenza di tanti missionari italiani nel mio Paese, tra i quali ho molti amici. Ho conosciuto molto bene don Sandro Dordi e sono stato molto vicino alla terribile vicenda della sua morte".

Gianfranco Ravasi

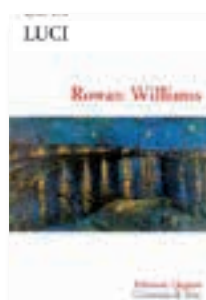


SCOLPIRE L'ANIMA

Editrice Mondadori
Euro 26

In un'epoca dominata dalla frenesia dell'agire, raccogliere degli spunti per una meditazione quotidiana può sembrare anacronistico: invece, sostiene il cardinal Ravasi, meditare è immettere fermento non solo nei gesti, ma anche nel pensiero, e per farlo non è necessario rinunciare alle nostre «preziosissime» attività, ma è sufficiente ritagliarsi qualche minuto ogni giorno per dedicarlo alla lettura delle 366 brevi citazioni che scandiscono il trascorrere dell'anno.

Rowan Williams



LUCI

Edizioni Qiqajon
Euro 16

Cogliere il senso di vite che colgono il senso del mondo: è ciò che si propone l'autore nel decifrare le storie e gli scritti di venti uomini e donne a partire dal I secolo, con Paolo di Tarso, fino al XX, con Óscar Romero. Le esistenze qui ritratte si offrono a noi come vite "teologiche", vite su cui vale la pena meditare perché hanno saputo scorgere un senso in situazioni spesso critiche, disperate o inusuali. Così sono divenute delle fonti di illuminazione, luci che, in modi diversi, illuminano davanti a noi prospettive e orizzonti imprevedibili e arricchenti.

SUL TAVOLO E IN MANO

Sul tavolo in chiesa, come anche nelle edicole e nella libreria s. Paolo di Bergamo si possono trovare riviste, a volte con interessanti libri allegati, che aiutano a leggere la vita e la storia da un'angolatura cristiana. Presentando anche volti di testimoni che hanno interpretato il Vangelo in modo saggio e coraggioso. Aiutando anche noi ad abitare la vita in modo coerente e generoso. Così pure si trovano agili testi che accompagnano nel cammino dell'anno liturgico. Con utili approfondimenti della Parola di Dio. Nutrire lo spirito è dovere morale per ogni cristiano e per ogni persona che cerca verità!

VIVERE COME FERMENTO

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Anno nuovo, rubrica nuova. O meglio, quasi nuova. Iniziata nel settembre 2017 come “Stralci di letteratura”, modificatasi dal settembre 2019 in “Stralci di profezia”, si presenta ora come “Stralci di fraternità”. Un omaggio al tema cristiano per eccellenza e tanto caro a papa Francesco. Un'altra novità: non saranno più persone singole a parlarci da questa pagina, ma comunità o gruppi, che cercano di vivere in modo specifico l'originaria consegna del primo Fratello, Gesù Cristo”.



Iniziamo con bel salto nello spazio e nel tempo. Pronti via, ci troviamo catapultati nella piazza di Alviano, piccolo paese umbro vicino a Orvieto, in uno degli anni fra il 1210 e il 1213. Su un rialzo della piazza un giovane uomo, non alto, con una tonaca di rustico panno e con una voce mite, ha incominciato a parlare. Sotto e intorno a lui, una discreta folla di persone cerca di ascoltarlo con insolita attenzione e silenzio. Ma... sopra quei cuori in attesa e sopra quella voce vibrante, è esplosa la gioia di molte rondini, che hanno dimora sotto i tetti della piazza e nelle fessure dei muri di pietra; garriscono, garriscono e sfrecciano le rondinelle, e le parole umane si perdono. “Sorelle rondini, ormai è tempo che parli anch'io... State zitte e quiete finché il discorso sia finito”. All'invito di s. Francesco - perché di lui si tratta -, il garririo cessa di colpo; ma nell'improvviso silenzio delle rondini si alza allora il mormorio della gente: “Veramente quest'uomo è un santo!”. E molti, la maggior parte, vorrebbero seguirlo, dividerne la vita, non solo per il miracolo narrato poi dai suoi primi biografi, ma per il contagioso amore per Cristo suscitato dalle sue parole. “Non abbiate fretta”. Francesco sa che la maggior parte di loro ha una famiglia, e pare, secondo alcune fonti, che proprio in questa circostanza abbia pensato alla creazione del Terz'Ordine francescano e alla Regola relativa, “per universale salute di tutti”.

Il Terz'Ordine Francescano (TOF), arrivato nei secoli fino a noi con vivezza e santità di testimonianze, dal 1978 ha preso il nome di Ordine Francescano Secolare (OFS). È costituito da “cristiani che, per una vocazione specifica, s'impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di s. Francesco d'Assisi, nel proprio stato secolare, con una regola specifica approvata dalla Chiesa”.

Sono uomini e donne laici, ma non mancano anche alcuni religiosi e religiose, che nel proprio stato, nella propria famiglia, nel proprio lavoro quotidiano, “impastati” nelle vite degli altri, cercano di vivere la testimonianza evangelica e la fraternità francescana: perché questa parola, fraternità, nel secondo millennio ha trovato lo sponsor originario più alto appunto in s. Francesco.

Rispetto ad altre associazioni religiose, essi hanno come elemento caratterizzante la vocazione. Nella fedeltà a Dio e alla Chiesa, s'impegnano a costruire un mondo più giusto, evangelico e fraterno, in cui vedono tutti gli

uomini come dono di Dio; con attenzione alla povertà, all'ubbidienza e alla purezza di cuore. La carità vorrebbe essere il loro stile; fraternità, letizia e speranza il suono dei loro messaggi. Proprio “fraternità” si definiscono, almeno in Italia, i vari gruppi di quest'Ordine creati in molte città del nostro paese.

Nel passato aderirono al Terz'Ordine francescano santi famosi, come s. Brigida di Svezia, compatrona d'Europa, s. Rocco, s. Carlo Borromeo, il santo Curato d'Ars, s. Giovanni Bosco, s. Giovanni XXIII; testimoni di santità, come R. Schumann, padre dell'Europa, G. La Pira, don Tonino Bello, G. Dossetti; uomini famosi, come Dante, Petrarca, Giotto, Michelangelo, S. Pellico, F. Liszt... La schiera è numerosissima,

Fraternità, dunque, che questo e anche altri gruppi hanno cercato e cercano di testimoniare nella Chiesa e nel mondo. Non basta però battere le mani ai testimoni per sentirsi a posto.

Papa Francesco, che nella recente enciclica “Fratelli tutti” ci ha donato profonde riflessioni ed appassionante esortazioni su questo tema da lui prediletto, ci avverte: “Per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa, il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera è vocazione di tutti”. Vocazione che non può estrinsecarsi “senza un'apertura al Padre di tutti”; “soltanto con questa coscienza di figli che non sono orfani si può vivere in pace fra noi”.



DARE VITA ALLA VITA

■ di Loretta Crema



20

Continuando il nostro viaggio oltre i sentieri conosciuti del nostro territorio, il cammino si ferma in quel di Alzano. Certo è un po' più in là, ma se consideriamo che anche questo paese è parte del Vicariato cui apparteniamo, allora lo possiamo considerare ancora casa nostra. Siamo ad Alzano quindi per incontrare non una singola persona, bensì una realtà sociale e umana di notevole rilevanza. Si tratta del CAV (Cento Aiuto alla Vita) e ne parliamo queste mese perché si celebra in questi giorni la giornata per la Vita. La vita in tutte le sue declinazioni, perché essa è dono di Dio e quindi preziosa in ogni passaggio, dal concepimento fino all'ultimo respiro. Il Centro di Alzano, nato più di trent'anni fa è un progetto a servizio della donna incinta in difficoltà, offre gratuitamente e riservatamente ascolto, colloquio, consiglio, assistenza alla donna che si trova in particolari condizioni di disagio a causa della sua gravidanza. È anche un centro di coordinamento che mette in contatto con tutti quegli enti o persone di cui può avere bisogno una futura madre. Una realtà molto bella, di donne che accorrono in aiuto di altre donne, perché, checché se ne dica, solo le donne possono comprendere lo smarrimento di una ragazza, magari non sposata che rimane incinta, e senza alloggio e senza lavoro. O le paure di una madre malata e incinta, i disagi di una madre di molti figli che ha l'impressione di non farcela con una nuova gravidanza. O ancora l'oppressione di una donna che ha paura del figlio, che non riesce ad accettarlo, che lo vive come un problema. Queste situazioni e altre ancora, perché ogni storia è a sé e porta una particolare e personale impronta, vengono accolte ed analizzate così da trovare il modo migliore per intervenire. Oltre che consigli e sostegno morale, si mettono in atto aiu-

ti pratici: dall'ospitalità temporanea, alla possibilità di alloggio, alla ricerca di lavoro, dalle informazioni sui suoi diritti a quelli del bambino, all'assistenza di volontari che prestano il loro contributo per i lavori domestici o la custodia dei bambini. E ancora i servizi ostetrici e pediatrici, la possibilità di adozione, consulenza medica gratuita e consulenza legale, accompagnamento a persone, comunità, enti in grado di aiutare la futura madre. Senza dimenticare amicizia e sostegno psicologico e spirituale. Il Cav poi pensa anche al bambino che deve nascere e cerca di facilitargli i primi passi nella vita. Gli operatori del Centro gli vogliono bene e non abbandonano lui e la mamma dopo la nascita. Al Cav ogni donna trova sempre un'altra donna con cui parlare, che comprende, accoglie, fa suoi i problemi che si presentano e che è in grado di avviare una rete solidale.

Questa è la storia conosciuta dell'associazione, ma ciò che fa davvero storia sono le esperienze delle donne che hanno incontrato il Centro e le sue volontarie. È interessante ed esemplare ascoltare queste voci.

• Sono una ragazza madre di 35 anni. Ho conosciuto il padre della mia bimba a 16 anni, dopo anni di amore ci siamo lasciati. Dopo altre esperienze abbiamo deciso di riprovarci, consapevoli di essere più grandi e maturi. ero convinta che tutto sarebbe stato più semplice. Ci siamo impegnati con un mutuo per comprare casa, abbiamo finito tutti i soldi quando mi sono accorta di essere incinta. Panico, sapevo benissimo che lui non voleva figli, infatti mi ha detto subito di scegliere fra lui e il bambino. Lo sentivo già muoversi in grembo, non avrei mai potuto abortire. Ero già emozionata all'idea che stesse crescendo dentro di me, quindi ho scelto lui e il padre è scomparso senza più farsi vedere. Ormai sola ho dovuto parlarne in famiglia, ma anche in casa mi dicevano di abortire. La gravidanza era difficilissima, dolori e sofferenza, senza nessun conforto e calore, soffrivo tanto anche perché il padre non si faceva più sentire e non è venuto nemmeno quando la bimba è nata, in anticipo per un problema al liquido amniotico. Ho sentito parlare in paese del CAV, ho deciso di andarci perché non avevo alternative, da sola non potevo farcela e ho trovato esattamente ciò che cercavo. Donne che mi ascoltavano, che mi aiutavano concretamente, che c'erano quando chiamavo, quando ho perso il lavoro e non sapevo come pagare le bollette. La mia bimba è sana e felice, il CAV è diventato in nostro rifugio anche adesso che mia figlia ha 17 mesi.





• All'età di 17 anni sono rimasta incinta. L'ho scoperto quando ero già al quarto mese quindi il feto era già grande. Mi sono sentita svenire dai pensieri e dalle paure; io ero solo una ragazzina piuttosto chiusa e silenziosa, pochi amici e un moroso non proprio bravo. Lui fumava parecchio e si divertiva come i ragazzi giovani e stupidi, bevendo e facendo il matto. Non me la sono sentita di coinvolgerlo, non gli ho detto nulla della gravidanza, l'ho eliminato dalla mia vita, ho bloccato telefono e contatti sui social, insomma mi sono chiusa ancora di più da sola con me stessa. In famiglia eravamo in sei e io non avevo ancora finito gli studi, ero senza lavoro e senza soldi, un disastro. Come potevo dirlo a casa? Mi avrebbero uccisa. In ospedale mi hanno spiegato la possibilità di partorire in anonimato per poi lasciare il bimbo in adozione, ma a casa la mamma si era accorta che la mia pancia cresceva e non ho più potuto mentire. La sua reazione mi ha scioccata, mi ha presa per mano e mi ha portato al CAV. Anche lei era stata aiutata anni fa e mi ha detto che ce l'avrei fatta anch'io, con un po' di sacrificio e di rinunce, ma la gioia sarebbe stata immensa. Alla fine ho tenuto la mia bimba con me e ne sono felicissima, piano piano anche i miei fratelli si sono affezionati e mi hanno aiutata nei primi, difficili mesi. Al CAV, le signore del giovedì, mi stanno ancora chiamando per sapere come procede e la felicità che provo passa attraverso il telefono. Sono davvero grata a tutte. Per fortuna non l'ho abbandonata.

• Sono una ragazza di 20 anni che, a maggio, ha detto al suo fidanzato di essere incinta. Ero tanto innamorata che mai mi sarei aspettata una reazione così forte, è stato come uno schiaffo in pieno viso: il mio amore mi ha detto che non era affar suo. I miei genitori si sono separati 4 anni fa e, per non lasciare mio papà da solo, ho scelto di stare con lui. Come potevo dirgli che ero incinta, come avrebbe reagito, e la mamma? Quanti pensieri faticosi, tristi, dolorosi, mi sentivo così sola che ho pensato di abortire. Per qualche giorno ho visto l'aborto come unica via d'uscita da questo incubo. Per fortuna la mamma e qualche amica mi hanno convinta

a crederci: un bimbo è sempre frutto dell'amore e non si può rifiutare. Ho pianto tanto, ma la mamma mi ha portata al CAV e lì mi sono guardata attorno e non mi sono sentita più sola, ho capito che sarei diventata una donna forte con il suo piccolo ometto da accudire. Mi sono sentita importante e capita, è stato un cammino meraviglioso e anche il mio fidanzato si è ricreduto. La mia gioia ha contagiato anche lui, il nostro bambino è nato e si chiama Nicolò. Grazie a questo bimbo ho toccato il fondo e sono stata capace di risalire, di trovare le forze e l'entusiasmo per la nostra nuova vita. Posso solo ringraziare le persone che mi hanno creduto e che mi sono state vicine.

• Una brutta caduta, causata da una pioggia torrenziale che mi ha fatto scivolare, e sono finita in ospedale con il bacino fratturato. Sono stata soccorsa da una giovane donna con il volto incorniciato da un velo nero che mi ha riconosciuta come la signora del CAV. Ora per motivi di salute e familiari non sono più membro effettivo del Centro, ma la signora dal velo nero mi ha riconosciuta, forse legandomi allo splendido, magico meraviglioso ricordo della nascita di quel figlio che, per motivi che non ricordo esattamente (sicuramente tutti pesanti e difficili) durante i primi giorni di gravidanza, la signora aveva deciso di non avere. Per fortuna grazie alla nostra vicinanza, affetto e comprensione ora il bimbo c'è ed è immensamente amato. Chi ti prende e ti accompagna fuori da quel tunnel buio da cui credi di non avere via d'uscita perché non vedi la luce? Ecco, quella mano rimane per sempre nel tuo cuore e nella tua mente, anche se con il tempo dimenticassi la stretta e l'affetto. Ma quel che è fatto rimane e i figli crescono. Potrei raccontare tante storie incontrate in questi anni, storie di donne spaventate ma determinate a liberarsi del figlio ritenuto un disagio e un problema. Quasi tutte hanno alle spalle situazioni familiari drammatiche, molte hanno problemi economici, altre hanno paura perché sono ammalate e, prendendo farmaci temono di avere un figlio deforme. Ci sono donne per le quali è più importante la carriera, il benessere o la libertà, adolescenti irresponsabili accompagnate da genitori umiliati e preoccupati per il futuro della figlia, straniere che hanno subito violenza. I colloqui con le donne sono un atto di fede. Il nostro "sì a Dio" perché speriamo che le nostre parole tocchino il loro cuore.

Il racconto finisce qui. Davanti a queste storie le parole non rendono testimonianza autentica delle emozioni che muovono. Occorre porsi domande, riflettere e porsi con umiltà davanti all'Autore della vita. E a coloro che sono chiamati ad essere collaboratori per la vita. In silenzio.

**Il CAV di Alzano Lombardo risponde 24 ore su 24
ai numeri 340.6153628 - 349.8266482**



INCONTRI DI AVVENTO

Durante il tempo di Avvento sono state offerte alcune opportunità di incontro e di riflessione sia 'in presenza' che attraverso il canale youtube dell'oratorio. La Lectio divina settimanale sul Vangelo della domenica, il canto del Vespro all'ingresso dei giorni festivi, la catechesi al martedì per gli adulti e due degli incontri di 'rivisitazione del vissuto, con il prof don Massimo Epis e il prof. don Paolo Carrara. Hanno avuto un buon riscontro, tant'è che sono stati centinaia i 'contatti' sul sito della parrocchia, fino ad arrivare a 1.500 in una occasione. Per leggere da una angolatura di fede quanto stiano ancora drammaticamente vivendo e per cogliere le opportunità che questo passaggio della storia può offrire, nonostante, o forse proprio per la sofferenza e la fatica che esso comporta. La saggezza cristiana nella sofferenza!

IL SENTIERO DEL NATALE

Forse mai come quest'anno, e in particolare nella preparazione e celebrazione del Natale, dentro l'animo delle persone si sono mosse corde musicali che hanno portato a riflettere, a cercare l'essenziale, a ritrovare motivi che smuovono l'abitudine fiacca a certi atteggiamenti di vita, come il vicinato, lo sguardo amicale e familiare, il darsi il saluto, l'interessarsi con cuore aperto degli altri, il darsi una mano. Dice qualcuno, che il buono migliora e il cattivo peggiora nei tempi di tragedia e di sofferenza. Siamo però convinti che il Signore sparge con il suo Spirito semi buoni di saggezza e di... conversione in ogni persona e dentro tutta la storia dell'umanità. Ammirazione e riflessione nei piccoli e nei grandi hanno suscitato i due stupendi presepi realizzati con tecnica e passione, uno in chiesa e uno sul sagrato, da Piccoli Carlo, Sala Stefano, Gritti Angelo, Nicoli Mario e Viganò Giovanni ai quali vanno la nostra gratitudine e il nostro apprezzamento. La nevicata del 28 dicembre ha creato, insieme con qualche disagio, anche una bella coreografia nel paese e nei dintorni.



VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

Una delle note positive di questo periodo faticoso viene dal servizio svolto da tante persone nei vari ambiti del volontariato locale. Sappiamo che la nostra comunità e il nostro paese sono oltremodo ricchi di Gruppi e Associazioni che operano da 'buoni samaritani' e sono attenti ai vari bisogni delle persone, delle famiglie e del territorio. Elencarli è forse discriminante rispetto a chi in modo encomiabile opera in modo personale o in gruppi più di nicchia, ma non possiamo dimenticare il gruppo parrocchiale '... ti ascolto', il Gruppo Alpini, il 'Vol...to'. Il Gruppo antincendio boschivo, i Gruppi sportivi, come la Pallavolo, attenti anche al 'sociale', il Circolo don L. Sturzo. E in questi frangenti alcuni volontari si sono resi disponibili per l'attuazione delle norme di sicurezza per l'ingresso alle chiese e alle scuole. Un mare di generosità. Resta attivo il nostro progetto 'famiglia adotta famiglia', che avviato nel tempo di crisi del 2008 alimenta iniziative di sostegno e di speranza per persone e famiglie in difficoltà.

SGUARDO SUL MONDO

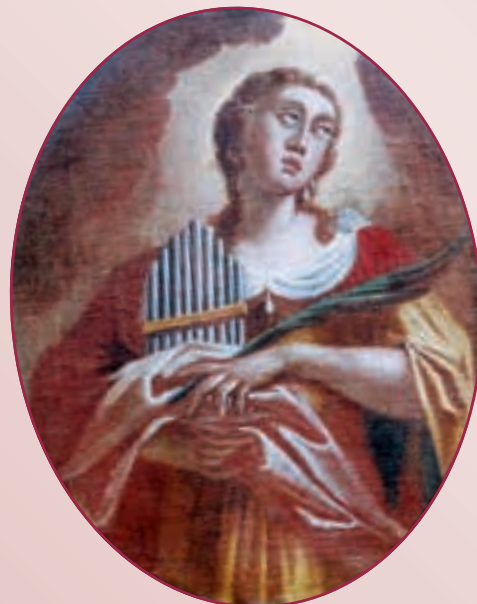
Stiamo seguendo con trepidazione e partecipazione a quanto accade 'in casa nostra', ma non siamo disattenti a quanto accade più vicino e più lontano da noi. Per sostenere opere di solidarietà svolte da Organismi nazionali e internazionali, da Associazioni laicali ed ecclesiali, dai tanti Missionari in ogni angolo della terra. Siamo a conoscenza di elargizioni, di persone e famiglie che così educano anche le nuove generazioni alla condivisione, aprendo mente e cuore. Il mondo coltiva speranza soprattutto per queste presenze e queste opere di bene e di fraternità. Verso nazioni povere, verso gli scartati dalla società, verso i popoli che patiscono per la guerra e per la fame, verso i cristiani perseguitati in tante parti del mondo. Resti chiara per tutti e in particolare per i cristiani la parola del Signore Gesù: tutto quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me! Con quel che segue nel capitolo 25 del vangelo di Matteo. In parrocchia, dopo quanto versato per la Chiesa missionaria, per il progetto di s. Martino in Brasile, si è partecipato a varie iniziative: un segno di ricordo per i missionari di Torre in occasione del Natale; il 'panettone solidale' per il Villaggio della Gioia in Tanzania; il 'calendario' per il sostegno all'ospedale Lacor in Uganda; le 'scatole solidali' per persone 'instrada', proposte da diverse comunità tra cui 'il Mantello, con la partecipazione di diverse famiglie. Un mare di condivisione!

MUSICA E CANTO

La nostra comunità può andare orgogliosa anche in questo ambito per il servizio prezioso svolto da ben quattro Cori, che animano la liturgia e sostengono la partecipazione della assemblea. Specialmente in questo periodo si sono ammirati la fedeltà e il ministero. Il Coro degli adulti, il Coro dei giovani, il Coro dei ragazzi con alcuni genitori, il Coro che accompagna le liturgie di suffragio. Abbiamo voluto esprimere loro gratitudine in occasione delle feste natalizie, in particolare a coloro che con fedeltà accompagnano i canti con i vari strumenti musicali. Una disponibilità apprezzabile e apprezzata!

GRAZIE

Da parte di persone, famiglie, gruppi e associazioni sono arrivate ai preti e alla comunità tante attestazioni di gratitudine, con un sostegno anche economico per le necessità della parrocchia e delle famiglie maggiormente in difficoltà. Ci viene scritto, ad esempio: Dentro un anno di difficoltà avete lavorato per farci sentire una comunità unita, partecipe, solidale, collaborativa, con uno sguardo di speranza. Grazie per la cordialità dimostrata in parole e gesti, per l'apprezzamento del ministero dei preti, per l'aiuto alle opere parrocchiali, che danno senso di affettuosa e concreta appartenenza alla comunità.



I colori del silenzio



Chiesetta di s. Elisabetta 'ad caput nemorum' a Schilpario.

Neve che turbini in alto ed avvolgi
le cose di un tacito manto.
Neve che cadi dall'alto e noi copri,
coprici ancora, all'infinito. Imbianca
la città con le case e con le chiese,
le distese dei prati.
In cielo gli angeli con le trombe,
in cuore acute
dilaceranti nostalgie,
vaghi ricordi.

(Umberto Saba)